QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

frangar, non flectar

DOMENICA
27 Aprile 1947
Anno III - Num. 98
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 60 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1620, trimestre L. 830 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Dopo il fallimento di Mosca

Spes, ultima dea

La misura del fallimento della Conferenza di Mosca si ha dal raffronto dei risultati con le già cautissime previsioni iniziali. Bevin, e soprattutto Marshall, avevano detto: non aspettiamoci niente di più della pace austriaca e di un primo avviamento a soluzione dei problemi tedeschi; riparazioni, confini (polacchi e renani), regime interno, controllo. Orbene, non si è avuta la prima, e sui secondi non si è potuto che constatare il più completo disaccordo fra i «Grossi», culminato drammaticamente nel *fin de non recevoir* opposto da Molotof al patto quarantennale quadripartito di collaborazione in Germania proposto da Marshall. Al grande banchetto funebre offerto da Stalin al Cremlino, i brindisi, e perfino le facezie di Bevin, diedero quella strana impressione di calma e serenità sinistra, che contrassegna le situazioni irrevocabili, non più passibili di concitazione polemica; nè riuscirono a dissiparla le brevi dichiarazioni, anch'esse inaspettatamente pacate, diramate ier l'altro dai ministri alla stampa. Niente strette di mano spettacolari, come nel precedente convegno di Mosca, dicembre 1945; e soprattutto, niente schiarite improvvise dell'ultima ora — come nell'ultimo convegno di New York, dicembre 1946 — febbrilmente attese e sperate anche stavolta, ma invano.

Situazioni irrevocabili, abbiamo detto: dobbiamo intendere situazione di guerra ormai certa, a più o meno breve scadenza? No, non vogliamo dir questo. Situazione irrevocabile, in quanto la nuova «dottrina Truman», sensazionalmente lanciata nei primi giorni della Conferenza, e approvata negli ultimi giorni dal Senato americano (già roccaforte dell'isolazionismo), alla maggioranza dei tre quarti dell'Assemblea, ha dominato i lavori della Conferenza stessa, segnando una storica svolta, e una solenne presa di posizione degli Stati Uniti, che tutto fa ritenere definitiva, sicchè la Russia deve ormai prenderne atto, traendone le conseguenze. Che da essa debba uscire la pace oppure la guerra, è il drammatico segreto dell'avvenire; e per conto nostro crediamo che i dadi non siano ancora stati gettati, non solo nelle menti degli statisti, ma nemmeno nelle oscure profondità della psicologia collettiva in cui si prefigura la storia.

*

La prima risposta alla dottrina Truman è stato l'irrigidimento russo alla Conferenza di Mosca; e non poteva esser risposta diversa. Noi crediamo che errerebbero coloro, i quali attribuissero un tale irrigidimento a un mutamento nella misteriosa situazione interna russa — al superamento, cioè, di quella crisi economico-annonaria, o altra, con cui si spiegò il cosiddetto «cedimento» di New York (Azerbaigian, Trieste, ecc.) — oppure ad una volontà, già determinata fin d'ora, di raccogliere il guanto di sfida americano. No, il «prestigio» sovietico non solo (preoccupazione sempre grave in regimi autoritari, e in Paesi che siano alla testa di blocchi o di coalizioni), ma anche le regole più elementari della diplomazia di tutti i tempi, imponevano questo atteggiamento, in un primo tempo almeno: sicchè ci sembra errerebbero non meno gravemente quegli altri, i quali, al seguito di Wallace e dei comunisti europei, concludessero affrettatamente che la «dottrina Truman» provoca e avvicina fatalmente la guerra. Dottrina Truman e irrigidimento russo sono le due prime mosse obbligate sullo scacchiere di un'immensa partita tuttora in sospeso; ora si attendono con palpitante, anzi angoscioso interesse le successive, di cui qualcosa già si delinea.

Molotof ha respinto il piano Marshall per la collaborazione russo-americana in Germania: raffrontate questo gesto alla relativa remissività russa in Estremo Oriente, e vi apparirà chiaro il tentativo di respingere l'America dall'Europa, offrendo ponti d'oro alla sua espansione orientale. Stalin propone modifiche al trattato anglo-russo di alleanza: è il tentativo di separare Stati Uniti e Gran Bretagna, puntando sul laburismo dissidente. I Sovieti riprendono la manovra per l'unificazione politica della Germania, nonostante la palla al piede dei confini polacchi; e in genere lasciano in sospeso tutte le questioni europee pendenti: è il tentativo di stancar gli americani (o non piuttosto, ahimè, di esasperarli?), controbattendo la loro iniziativa in Grecia, Turchia, ecc.

Se si trattasse di una partita diplomatica all'antica, e se fossimo in condizioni normali, non ci sarebbe, per il momento, gran che da temere, anche se i tentativi suddetti siano, con ogni probabilità, condannati al fallimento. Ma siamo nell'emotiva e irrazionale *età delle masse*, e viviamo per di più in un periodo storico di feroci contrapposizioni ideologiche, nonchè di spaventoso squilibrio materiale e morale; il pericolo mortale è, pertanto, che nel frattempo ingigantiscano due opposte psicosi: *psicosi della quinta colonna comunista* negli Stati Uniti, *psicosi dell'accerchiamento americano* (o, come si chiamava elegantemente una volta, «psicosi ossidionale») in Russia; che ingigantiscano fino al punto in cui, a un certo momento, e come si compiaceva di dire Mussolini, «i fucili sparino da soli». Tanto più che c'è di mezzo l'Europa: *l'Europa, a terra, potrà aspettare la fine delle nostre schermaglie?* si è chiesto Marshall ieri, alludendo forse soprattutto all'Austria. In questa situazione, e ad alimentare la *Spes, ultima dea*, stanno, *per l'America*, il fatto che — dal tempo di Bismarck almeno — a dichiarare la guerra non sono mai state le democrazie; *per la Russia*, il realismo di Stalin, che non può aver dimenticato la sorte di Guglielmo II, di Hitler e di Mussolini: anche se, come già s'illuse la Germania, egli stia al centro, godendo dei vantaggi delle linee interne, mentre il suo avversario oceanico sta alla periferia.

Filippo Burzio

La Costituente vivrà un mese più del previsto

I nuovi comizi elettorali sarebbero indetti per il 12 ottobre - Settimana di intenso lavoro a Montecitorio

Roma, 26 aprile.

Saranno tenute in ottobre di quest'anno le nuove elezioni politiche? Come già altra volta si è accennato, tutto è strettamente legato all'attività della Costituente e alla rapidità con la quale i deputati approveranno i vari articoli della Costituzione nelle prossime settimane. Dopo le brevi ferie di questa fine di settimana i «costituenti» riprenderanno le loro fatiche ed avranno dinanzi soltanto cinquantotto giorni per giungere al 24 giugno, giorno fissato per la conclusione dei lavori dell'Assemblea. Ma se ad essi vengono sottratte le otto domeniche, effettivamente i giorni utili rimangono cinquanta.

Troppo pochi, in verità, se si pensa che, oltre al normale lavoro, i deputati sono chiamati a pronunciarsi sulle leggi elaborate dal Consiglio dei Ministri: a cominciare dalla entrante settimana è infatti di scena quella patrimoniale e quella sulla politica economica e finanziaria del Governo. La discussione comincierà mercoledì prossimo e continuerà molto presumibilmente per una decina di sedute, e cioè per parte dell'entrante settimana e per tutta la prossima. Inoltre l'Assemblea dovrà pronunciarsi sulla possibilità di prolungare i propri lavori o di affrettare i tempi, in modo che la Costituzione possa essere approvata entro il termine fissato per legge.

I gruppi parlamentari sono praticamente d'accordo sul non rinvio delle elezioni al prossimo anno; uguale accordo pare raggiunto anche circa la necessità di non affrettare troppo l'approvazione di una Costituzione destinata a durare e a servire di norma per il futuro. D'altro canto molti deputati — e fra essi, primo fra tutti, l'on. Molè — non sono disposti favorevolmente al principio di tenere tre sedute al giorno. E' opinione diffusa che le due tesi — e cioè quella del rinviare i lavori della Costituente e di tenere allo stesso tempo le elezioni ad ottobre — possano essere conciliate. Si arriverà, quasi certamente, ad un accomodamento che tenga in vita l'attuale Assemblea per un altro solo mese, e cioè fino al 25 luglio.

Infatti, per legge l'attività dell'Assemblea deve cessare settanta giorni prima della convocazione dei consigli elettorali. Pertanto, fissando per domenica 12 ottobre la riconvocazione dei comizi elettorali politici, la Costituente ai termini di legge potrebbe rimanere in vita fino al 31 luglio. Entro questo termine, si giudicava ieri a Montecitorio, si dovrebbe ragionevolmente approvare la nuova legge elettorale e terminare i lavori della Costituente, senza che tali lavori siano pregiudicati da una eccessiva fretta. Si giudica inoltre che entro una decina di giorni dovrebbe essere approvata tutta la prima parte della Costituzione.

Per quanto riguarda la costituzione del Parlamento (questione delle due Camere, attribuzioni del Capo dello Stato, sua elezione, ecc.), nonchè la spinosa questione delle regioni dovrebbe essere raggiunto un accordo preliminare di massima, fissato il quale i provvedimenti relativi dovrebbero approvarsi con maggiore speditezza.

Il fatto del prolungare legalmente di un mese i lavori dell'Assemblea è cosa molto semplice; non si tratta certamente di un «colpo di Stato», come ha scritto Don Sturzo. A quanto se ne sa interverrebbe direttamente il Governo. L'Assemblea Costituente infatti commetterebbe un arbitrio prolungando una seconda volta i propri lavori, dal momento che il legislatore aveva esplicitamente concesso tale facoltà una volta sola e fino al limite massimo di un anno, limite che è stato raggiunto.

Molto più ragionevole dovrebbe essere il Consiglio dei Ministri che, sentito il parere unanime dell'Assemblea, prorogherebbe i lavori di un mese mediante un suo decreto.

PREZZI SALARI E RAZIONI

Il tenore di vita del popolo russo

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 26 aprile.

Nei quarantacinque giorni passati a seguire le vicende della infruttuosa conferenza di Mosca abbiamo avuto la massima libertà nell'inoltro della corrispondenza. Nessuna misura preventiva; bastava presentare due copie del dispaccio: una, destinata alla trasmissione, e l'altra probabilmente agli archivi sovietici. Bisogna riconoscere che nessuna ingerenza del censore si è dovuta lamentare. Pure, dallo stesso Stalin avevamo appreso, dalle dichiarazioni fatte ad uno dei principali candidati americani alle elezioni presidenziali, Harold Stassen, la riconfermata necessità per la Russia di mantenere la censura sulla corrispondenza dei giornalisti stranieri. Occorre allora precisare che si aveva via libera soltanto per tutto ciò che strettamente si riferiva alla conferenza; ogni argomento estraneo ricadeva nella competenza del censore che non faceva partire alcuna lettera di giornalista straniero senza il suo timbro.

Ho dunque atteso di essere fuori dei confini per riferire quanto ho constatato e per trattare argomenti severamente inibiti a Mosca. Non parlerò della salute di Stalin, nè dei suoi probabili successori — argomenti questi che dànno molto fastidio alle autorità sovietiche — ma piuttosto della vita del popolo russo e della sua energica e disciplinata fatica, che non può non meravigliare qualunque straniero, nonchè delle intenzioni dei governanti sovietici quando chiedono alle categorie inferiori uno sforzo sì, poderoso, ma ingrato e costante.

Ricordo un celebre slogan sovietico: la carestia artificiale.

Erano tempi in cui si affermava la industrializzazione russa e occorreva pagare le attrezzature importate dall'estero; non si poteva farlo che con il grano ed il petrolio, principali ricchezze naturali, dell'Unione. Mancò allora spesso il necessario al popolo russo, ma il suo sforzo ebbe il meritato successo al di là degli Urali. Impianti colossali, apparentemente antieconomici, sorsero ovunque e durante la guerra si rivelarono di importanza vitale.

Grazie alle privazioni del suo popolo la Russia divenne una nazione forte. Oggi il fenomeno analogo si ripete; la devastazione operata dalla guerra ha impoverito materialmente il paese. Ma la Russia dispone sempre delle sue immense risorse naturali e del vigore costruttivo del suo popolo che ancora una volta sarà costretto a sopportare aspre privazioni nell'interesse della futura grandezza della nazione.

Da sei mesi a questa parte il costo dei generi alimentari è triplicato. Paragonandolo alle abitudini di vita degli occidentali e degli americani, in particolar modo, il tenore di vita del popolo russo è molto basso. Le facce dei lavoratori sovietici sono marcate dai segni della fatica dura e costante, ma essi rimangono sempre un popolo tenace e pieno di buona volontà. Essi devono ricostruire le zone agricole ed industriali in cui la furia della guerra ha imposto una sosta alla industrializzazione del paese. Per fare questo occorrerà rinunziare alle comodità che la vita può offrire. Ma essi richiamano alla memoria l'immagine dei vogatori delle triremi antiche che, le spalle rivolte alla mèta, obbedivano al comando del pilota chè, solo, la poteva intravvedere.

Un principio di Machiavelli: il fine giustifica i mezzi, pare riassumere ancora una volta nella storia la politica interna della Russia. Il sacrificio imposto ad un'intera generazione non sembra un prezzo troppo alto, in Russia, per il benessere che ne ricaveranno le generazioni future. Se la carta giocata dai dirigenti sovietici vincerà la posta, Stalin passerà alla storia come Stalin il Grande, a somiglianza di uno Tzar.

Il rincaro del costo della vita è la caratteristica della svolta dell'economia sovietica. Effetto, questo, della legge naturale che si presenta dopo ogni guerra? Questa osservazione può valere in regime di economia libera o semi libera, conta un po' meno in una economia rigidamente controllata come quella sovietica. In economia libera prezzi e salari si rincorrono nello spazio inflazionistico; in Russia le paghe sono bloccate fin dall'epoca del rincaro. Come ho detto sopra, il costo generale della vita si è triplicato negli ultimi sei mesi; per ordine delle autorità qualche genere è salito fino al 500 % del prezzo origine. Solo in qualche ramo dell'industria si è avuto qualche leggero aumento salariale.

Durante la guerra l'aumento dei prezzi era accompagnato da un corrispondente aumento salariale. Le nuove paghe hanno uno scopo preciso: diminuire il potere di acquisto del consumatore sovietico, in altre parole, ritirare dalle sue mani l'eccedenza di circolante.

Per ordine superiore oggi si riduce il tenore di vita, si riduce il consumo dei beni e si rimanda nelle casse dello Stato (questo è il più importante) la eccedenza tesaurizzata di circolante. Parallelamente all'aumento del costo della vita, sono state apportate modifiche al razionamento; molte categorie speciali sono state declassate, cioè private del razionamento superiore, e passate a categorie inferiori.

Come causa principale del razionamento si adduce la siccità ed il conseguente cattivo raccolto dello scorso anno. Può darsi che ciò sia uno dei motivi principali, però nessun osservatore straniero ha potuto ottenere dati definitivi sulla scarsità del raccolto del '46.

Io penso che non sia da escludere che il governo russo accantoni forti quantitativi di grano per ragioni non strettamente economiche; ad esempio, per effettuare esportazioni politiche nei Balcani o in altri paesi, oppure per costituire riserve strategiche o infine per preparare accumulando riserve, la fine del razionamento.

Il piano quinquennale richiede l'impiego di grandi capitali e per portarlo a termine la generazione sovietica è condannata a sopportare un abbassamento nel tenore di vita. Di questo sacrificio potranno trarre beneficio i nipoti, ma il prezzo è la povertà del cittadino sovietico.

Kingsbury Smith

Più pane e più case per gli italiani

Al centro di Roma, nelle grotte del Palatino e del Campidoglio vivono molti senzatetto.

IL GENERALE MARSHALL A WASHINGTON

Il Senato si opporrebbe alla ratifica della nostra pace

Washington, 26 aprile.

Il ministro degli esteri statunitensi George Marshall è stato accolto oggi al suo arrivo all'aeroporto di Washington dal presidente Truman e da parecchie migliaia di spettatori. Truman si è dichiarato soddisfatto del lavoro svolto a Mosca da Marshall e dagli altri membri della delegazione statunitense ed ha detto che altrettanto soddisfatto sarà il Paese quando sentirà dalla viva voce di Marshall un resoconto sui lavori della Conferenza.

Dal canto suo Marshall ha detto che la sua missione a Mosca è stata la più importante fra tutte quelle delle quali è stato sinora incaricato ed ha aggiunto di aver fatto del suo meglio non solo negli interessi degli Stati Uniti ma anche in quelli di tutto il mondo. «Nello svolgimento del mio lavoro sono stato sempre guidato da un principio: quello di concorrere alla creazione di un mondo nel quale gli uomini possano avere la pace ed un decente livello di vita».

Domani Marshall parteciperà ad una riunione degli esponenti dei due partiti del Congresso che il presidente Truman ha convocato alla Casa Bianca per udire una prima relazione sulla Conferenza di Mosca.

L'opinione diffusa in seno al senato americano secondo cui non si dovrebbe procedere da parte americana ad una ratifica del trattato di pace italiano sino a che i quattro non abbiano raggiunto l'accordo sui problemi tedesco ed austriaco, si è ulteriormente rafforzata con il fallimento della conferenza di Mosca, che, se non ha provocato sorpresa, ha causato un certo disappunto negli ambienti di Washington.

Un gruppo di senatori, includente rappresentanti dei due maggiori partiti, ha chiesto — secondo quanto riferisce la United Press — che la ratifica del trattato di pace con l'Italia sia rinviata. Il gruppo che comprende due membri del comitato senatoriale per gli affari esteri sostiene che, ratificando immediatamente il trattato, il senato rafforzerebbe la posizione della Russia e della Jugoslavia, proprio nel momento in cui gli Stati Uniti progettano di impiegare... quattrocento milioni di dollari per arrestare il comunismo nel Medio Oriente.

La tesi del gruppo senatoriale si basa su questi due punti:

1) Le truppe alleate dovrebbero ritirarsi dall'Italia novanta giorni dopo l'entrata in vigore del trattato; al contrario la Russia potrebbe mantenere forze in Romania ed in Ungheria, sino a che non fosse entrato in vigore il trattato austriaco.

2) La frontiera italo-jugoslava dovrebbe esser smilitarizzata da parte italiana, il che toglierebbe all'Italia ogni garanzia.

Inoltre, i senatori fanno notare che l'entrata in vigore del trattato italiano richiederebbe il pagamento da parte di Roma di 225 milioni di dollari alla Russia ed alla Jugoslavia.

Il gruppo senatoriale afferma che Marshall potrebbe compiere migliori progressi nelle discussioni per il problema austriaco, qualora si rinviasse la ratifica del trattato italiano. Altri membri della Camera Alta, temono che i soccorsi inviati all'Italia finiscano per diventare illusori, per la necessità in cui il governo di Roma si troverebbe di corrispondere a Mosca ed a Belgrado le riparazioni di guerra.

Il senatore Styles Briges ha dichiarato che la situazione europea è tanto mutata da quando il trattato di pace italiano è stato redatto da rendere opportuna una dilazione nella ratifica fino a che non si siano sistemate le questioni tedesca ed austriaca. Dal canto suo l'ordine dei figli d'Italia rende noto — a quanto riferisce la United Press — che ha ricevuto assicurazione da ventidue senatori del loro appoggio ad un rinvio della ratifica, mentre molti altri hanno rivelato di essere propensi ad appoggiare l'azione.

Buone prospettive per il viaggio di Sforza

(Nostro servizio particolare)

Londra, 26 aprile.

Il settimanale **Economist** dedica questa settimana un lungo articolo alla situazione generale italiana, con particolare riferimento al prossimo viaggio del conte Sforza. Facendo notare come, appena uscito dall'insuccesso della conferenza dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze, Bevin avrà bisogno di un successo diplomatico, il giornale scrive che l'incontro darà occasione di mostrare l'intenzione del Governo inglese di realizzare una forma di diplomazia costruttiva. L'occasione sarà offerta «dalla visita a Londra, il prossimo mese, del conte Sforza, il Ministro degli Esteri italiano».

Dopo i recenti accordi finanziari firmati a palazzo Chigi, gli inglesi hanno portato un progressivo interesse alla posizione del nostro Paese a proposito della situazione delle nostre colonie. Il giornale inglese scrive che «il conte Sforza dovrebbe ricevere assicurazione che non fa parte della politica britannica di voler cacciare lo Stato italiano colonizzatore nei mesi di amministrazione britannica che debbono ancora passare».

Il sequestro del Rex

Nota jugoslava respinta

Washington, 26 aprile.

Il Sottosegretario di Stato Dean Acheson ha annunciato che gli Stati Uniti hanno respinto l'ultima nota jugoslava che giustifica la confisca di navi italiane fra le quali si trova il *Rex*.

In una nota consegnata all'Ambasciata jugoslava a Washington il Dipartimento di Stato dichiara: 1) Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno consentito di rendere al governo italiano le navi che, dopo l'armistizio, hanno continuato la lotta sotto il controllo tedesco. 2) Le acque nelle quali il *Rex* ed altre navi italiane sono state requisite non si trovavano, al momento della confisca, sotto la giurisdizione jugoslava.

Un intervento del Governo rinvia le trattative salariali

Mezza giornata di sciopero degli statali il 5 Maggio

Roma, 26 aprile.

La prima riunione dei rappresentanti della Confederazione del Lavoro e della Confindustria per l'inizio delle trattative per il rinnovo della tregua salariale annunciata per questa sera non ha avuto luogo in quanto nelle prime ore del pomeriggio è pervenuto alle due Confederazioni un fonogramma del Sottosegretario al Lavoro on. Togni con il quale si invitano le parti a partecipare ad una riunione fissata al Ministero per lunedì prossimo alle ore 19.

Negli ambienti della C.G.I.L. ha suscitato viva sorpresa questo intervento non richiesto di un organo governativo che determina un rinvio delle trattative senza nessun accordo tra le parti. La segreteria confederale ha in proposito risposto al Ministero del Lavoro «di ritenere necessarie ed opportune le trattative dirette fra le due parti e che, solo nel caso che sorgessero notevoli difficoltà, sarebbe stato chiesto al Governo di intervenire». Analoga comunicazione è stata fatta dalla C.G.I.L. alla Confindustria stessa, la quale ha insistito per un sollecito inizio delle trattative dirette. Negli ambienti della Confindustria d'altra parte si fa rilevare che «l'intervento del Ministero del Lavoro ha determinato un naturale aggiornamento delle trattative a dopo che il Governo avrà fatto conoscere il proprio pensiero in merito, essendo la questione inquadrata nella politica generale del Governo».

Il secondo congresso nazionale degli statali nella seduta di stamane ha approvato per acclamazione un ordine del giorno nel quale si fa presente che l'aggiornamento dei criteri della scala mobile aggraverebbe solo inizialmente il bilancio statale se il Governo concreta una economia stabilizzata alla quale l'organizzazione sindacale darà tutto il suo appoggio. Viene riaffermata poi la necessità che la C. G. I. L. conduca un'azione decisa e progressiva per il completo accoglimento delle rivendicazioni e consideri la manifestazione di mezza giornata di astensione dal lavoro solo come prima fase della lotta. Il congresso ha disposto la nomina di una commissione che avrà l'incarico di prendere immediati contatti con la C.G.I.L. per il piano di azione da seguire invitando infine la C.G.I.L., in caso di irrigidimento ulteriore del Governo, a rafforzare l'azione iniziata con tutti i mezzi di lotta consentiti ai lavoratori, non escluso, in caso estremo, lo sciopero generale della categoria.

La mezza giornata di sciopero è stata fissata per il 5 maggio. Il congresso ha inoltre delegato la C.G.I.L. a prendere di urgenza in proposito l'iniziativa di un dibattito in sede di Assemblea Costituente. E' stata inoltre costituita una commissione che prenderà contatto con gli esponenti dei vari gruppi parlamentari allo scopo di assicurare alla categoria l'appoggio delle correnti politiche della Camera, allorchè il dibattito avrà luogo. La segreteria della C.G.I.L. a sua volta ha comunicato che è stata costituita una commissione centrale per lo studio e il coordinamento delle organizzazioni sindacali per lottare contro il carovita e arrestare l'inflazione.

Misteriosa morte per veleno del principe G. Caracciolo

Venezia, 26 aprile.

Il nobiluomo romano principe Giulio Caracciolo di Vietri, di 51 anni, giunto, giorni or sono, nella nostra città, aveva preso alloggio all'albergo Splendido. Oggi, per l'intera giornata, non si era fatto vedere, nè aveva fatto alcuna chiamata per il personale di servizio. Temendosi per lui, il direttore dell'albergo, dopo avere bussato insistentemente alla porta, faceva forzare l'ingresso e trovava il principe sul letto in preda a dolorose convulsioni. Il medico accorso constatava che il principe presentava sintomi di avvelenamento, per cui ne ordinava l'immediato ricovero all'ospedale. Ma, durante il percorso, il nobiluomo cessava di vivere.

Le voci di manovre sul Prestito della Ricostruzione

Un seguito in sede parlamentare? - Un comunicato ufficiale per gli aumenti di capitale delle società

Roma, 26 aprile.

Le voci più disparate e contraddittorie circolano da qualche giorno negli ambienti politici e finanziari intorno ad una pretesa manovra borsistica che si sarebbe sviluppata sui titoli del Prestito della Ricostruzione 3,50% che possono ora essere cambiati con il Redimibile 5%.

Da informazioni raccolte, sembra che in questi ultimi giorni di ascesa del titolo soltanto tre banche li avrebbero «trattati» alla Borsa valori direttamente. Secondo le denunce si tratterebbe di titoli trattati per 11 milioni di lire.

E' naturale — si osserva negli ambienti finanziari — che la speculazione borsistica preveda ed anticipi provvedimenti che si ritiene che il Governo debba per varie ragioni emanare». Sempre negli stessi ambienti si precisa che della necessità del provvedimento poi adottato si era largamente parlato sulla stampa (un articolo di Corbino sul quotidiano *Tempo*, una nota di una agenzia) e nei corridoi di Montecitorio.

Questi soli fatti basterebbero a giustificare il movimento del rialzo, senonchè in sede di Consiglio dei Ministri sembra che un ministro comunista abbia sollevato la questione della origine della speculazione. Non si esclude nei circoli politici che l'episodio abbia un suo seguito anche in sede parlamentare. Intanto si fa notare che per la prima volta nella storia della finanza italiana una conversione di titoli viene fatta «al rialzo» (cioè aumentandone il tasso d'interesse) e non, com'è noto, al ribasso (cioè per alleviare il gravame del debito pubblico).

La notizia diramata dall'*Agenzia economico-finanziaria* relativa alla sospensione di tutte le autorizzazioni in corso per aumento di capitali delle società per azioni è stata dichiarata infondata dal Sottosegretario alle Finanze on. Pella, il quale testualmente ha affermato che l'agenzia che l'ha trasmessa aveva preso una cantonata. In serata è stato poi diramato un comunicato ufficiale.

Un nuovo progetto di legge sul risarcimento dei danni di guerra verrà quanto prima presentato al C.I.R. e quindi al Consiglio dei Ministri. In base ad esso i danni di guerra vengono distinti a seconda che abbiano colpito il vestiario e il mobilio, i mezzi strumentali di lavoro, i fabbricati, i beni immobili di attrezzatura industriale e agricola. Il risarcimento avverrà esclusivamente in denaro per le prime due categorie di beni o in natura per taluni beni strumentali.

Per quanto riguarda il risarcimento dei danni agli immobili il progetto prevede che lo Stato anticiperà la somma necessaria per finanziare lavori di ricostruzione.

Il prof. Valletta ricevuto dal Presidente del Consiglio

Roma, 26 aprile.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto oggi al Viminale il prof. Vittorio Valletta, presidente della FIAT che gli ha riferito ampiamente sui colloqui avuti negli Stati Uniti di America durante il mese in cui è stato colà.

Criminoso piano d'una ragazza

Fa assassinare l'amante per ereditarne le ricchezze

Savona, 26 aprile.

Un efferato fatto di sangue ha avuto il suo epilogo alla nostra Corte d'Assise. Da circa due anni un'avvenente ragazza di 22 anni certa Adele Penno, residente ad Albenga, conviveva col negoziante di tessuti Alfredo Scorcelletti di anni 52. La scaltra ragazza aveva saputo con arte sottile circuire al punto il maturo amante che questi con testamento olografo la nominava sua erede universale.

La Penno nel frattempo strinse relazione intima con un giovane di Loano, certo Celestino Pagoni di anni 23, della qual cosa avendo avuto sentore lo Scorcelletti, rimproverò aspramente la giovane donna. Costei allora escogitò un diabolico piano per sopprimere l'amante e venire così in possesso dell'eredità e nel tempo stesso poter liberamente dedicarsi al nuovo innamorato. Il Ragni messo al corrente, non si sentì il coraggio di eseguire materialmente il compito, ma trovò nell'amico Francesco Verda il sicario che accettò di portare a compimento la criminosa impresa, mediante compenso di diecimila lire, due tagli di vestito e altri oggetti. Allora la ragazza col pretesto di una visita alla mamma, indusse una sera lo Scorcelletto a recarsi assieme con lei a Cisano sul Neva. All'ultimo momento essa lo fece partire solo.

Il sicario con incredibile cinismo portava a termine il piano criminoso. Egli infatti fermato il negoziante in aperta campagna con un pretesto, mentre stava per riprendere la marcia gli sparava un colpo di rivoltella alla schiena, facendolo cadere a terra ferito. Quindi malgrado le invocazioni della vittima lo finiva con tre colpi a bruciapelo.

La Corte ha condannato i tre imputati a 21 anni di reclusione.

A chi gioverà il divorzio?

Roma, 26 aprile.

Sono già due i gruppi parlamentari che hanno annunciato ufficialmente di avere iniziato un'inchiesta per accertare la responsabilità dei rispettivi loro componenti che si sono assentati dalla seduta dell'altra notte, quando è stato approvato l'art. 23 della costituzione, quello dove si parla del matrimonio non più definito indissolubile. I gruppi sono il democratico cristiano e il socialista saragatiano.

L'atteggiamento dei democratici cristiani si comprende molto bene, perchè l'assenza di trentasei deputati del gruppo è stata appunto la causa dell'eliminazione dell'aggettivo «indissolubile», che nel progetto primitivo faceva seguito al sostantivo «matrimonio».

Più difficile invece è spiegare l'irritazione dei socialisti saragatiani, che nonostante tutto hanno avuto vittoria. Perchè irritarsi dunque? *L'Umanità* dell'altro giorno ha pubblicato i nomi dei quindici deputati del suo gruppo che si sono assentati, e la pubblicazione è apparsa avere il senso di una denuncia di obbrobrio: cinque dei quindici erano assenti giustificati — dice il comunicato — e gli altri no. Pertanto gli altri sono stati deplorati.

Più complicato è il caso dei democratici cristiani. Il *Popolo* ha annunciato che in merito alle assenze sarà fatta la dovuta indagine ed i democratici cristiani più semplici vanno riempiendo in questi giorni Roma di grida lamentose per l'attentato che si è compiuto contro la coscienza religiosa del nostro popolo, ecc.

Io quella notte, incontrato per il corso il direttore di un giornale democristiano di Firenze amico mio, gli dissi, con un tono che voleva essere di comprensione e di partecipazione: «Vi è andata male, eh!». Mi rispose con violente invettive all'indirizzo degli assenti, e poi concluse: «Caro Vittorio, vanno male le cose!».

Per mio conto, ero persuaso che le cose non andassero proprio male, almeno per quel che riguardava il suo partito, ma non ebbi il cuore di dirglielo, anche per evitare di cominciare una discussione che chissà dove ci avrebbe portati. Ero persuaso tuttavia che i democratici cristiani avrebbero potuto trarre gran frutto dalla sconfitta formale, persuaso infatti che questa avrebbe loro offerto un pretesto per una campagna di propaganda politica in difesa delle verità religiose.

Non mi posso sottrarre al sospetto che la D. C. stia facendo una politica che, se fossero meno nobili gli scopi ai quali tende, si potrebbe chiamare ricatto. Questa politica consiste in questo: nel tentare di inserire nella costituzione il maggior numero possibile di argomenti religiosi; se vanno vanno, ed è tanto di guadagnato, e se sono respinti è facile gridare alla minaccia che sta incombendo sulla pace religiosa degli italiani. La manovra è diretta, perchè non dirlo, principalmente contro i comunisti. I democristiani sanno bene difatti che la loro piattaforma per la prossima campagna elettorale non potrà essere che religiosa.

I comunisti sono presi nel gioco, debbono subire l'iniziativa degli avversari callidi. Una volta, in occasione della votazione dell'art. 7, hanno compiuto un atto di coraggio e si sono schierati a fianco dei democratici cristiani tra lo scandalo dei socialisti e lo stupore di buona parte del Paese; ma la seconda volta, questa, a proposito del matrimonio, non si sono sentiti di ripetere la difficile manovra. Hanno sperato nella votazione a scrutinio segreto che desse la vittoria ai democristiani perchè in realtà il divorzio non ha interesse alcuno per i comunisti, come hanno detto chiaramente Gullo e Nobili, mentre ha enorme importanza per il partito comunista che la lotta politica si possa finalmente trasferire sul terreno propriamente politico, sociale ed economico.

Per chi considera questo loro più che legittimo desiderio di evitare che gli avversari abbiano a trovare diversivi, non mi sembra infondata la supposizione che veramente costernati dall'esito della votazione dell'altra sera, quando si è mancato di sancire la indissolubilità del matrimonio, siano stati precisamente i comunisti e che i più lieti ne dovrebbero essere i democratici cristiani. Per costoro difatti «l'ora dell'Azione Cattolica» - come scrisse il *Quotidiano* - rimane attuale, e se ne conferma anzi l'attualità. Per i comunisti al contrario si profila l'incubo di una campagna religiosa nella quale essi dovranno intervenire per difendersi, essi che sono un partito tipicamente volto all'offensiva. E se da queste considerazioni taluno volesse trarre la illazione che da una parte la assenza di alcuni dei 36 deputati democratici cristiani sia stata l'altra sera comandata (e che perciò la deplorazione successiva non è stata che la mascheratura di una manovra diabolica) e che dall'altra sia vero quello che si va sussurrando che cioè alcuni deputati comunisti abbiano ricevuto l'ordine di votare a favore dell'indissolubilità del matrimonio per dare un margine di sicurezza alla sperata vittoria degli avversari, egli trarrebbe certamente una illazione in apparenza audace, ma nella sostanza perfettamente logica. E pensi poi quello che vuole di simili sconcertanti inversioni,

v. g.